

---

# GLI AVVENTIMENTI D'ERMINIA E DI CLORINDA

Dramma per musica.

testi di

Giulio Cesare Corradi

musiche di

Carlo Francesco  
Pollarolo

Prima esecuzione: carnevale 1693, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 216, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2011.

Ultimo aggiornamento: 02/12/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# PERSONAGGI

---

**CLORINDA**

**ERMINIA**

**TANCREDI**

**ARGANTE**

**RAIMONDO**

**ISMENO, mago**

**ALINDO, scudiero d'Erminia**

**RAMBALDO**

**PASTORE**

**PINDORO, padrino**

**ARIDEO, padrino**

**CORRIERO**

**ARMIDA**

**FAMA**

Spirito di Clorinda, Fantasma che rappresenta Clorinda.

## Illustrissimo...

---

...e reverendiss. sign. mio patron colendiss.

La musica, e la poesia son due sorelle. Il bel genio di v. s. illustrissima tanto si compiace della prima, che non potrà far di meno di non compiacersi anco della seconda. Su questo motivo, incoraggiato da padroni, ed amici, che tutti professano intrinseca devozione co' la persona di v. s. illustrissima, mi sono indotto a consacrarle il presente dramma, per averla protettrice non solo a miei versi, ma a le note del sig. Carlo Pollarolo, di cui, son li medesimi con singolar meraviglia animati. Ho taciuta prima della stampa la dedicazione, assicurato, che la di lei modestia l'avrebbe certamente ricusata. Desiderando io però con fermezza l'acquisto di tal patrocinio ho commesso un delitto d'irriverenza, per non andarne deluso. Colpa, che sarà facilmente rimessa, perché non fu volontaria: e voglio sperarlo, conoscendo che chi nasce dalla gran casa Vidmana non sa esercitar se non eccessi di gentilezza. Ognuno ne fa testimonianza coll'esperienza del beneficio, non m'estendo a decantare le glorie di così degna famiglia nelle porpore, nelle reggenze, ed in ogni grado più cospicuo, ed onorevole, lasciando quest'uffizio alle cento bocche della fama, omai senza fiato nel pubblicarle per tutto l'universo, mi restringo solo a supplicare la somma bontà di v. s. illustrissima a gradire il primo attestato di mia riverenza per potermi vantare qual veramente mi dichiaro d'essere.

Di v. s. illustriss. reverendiss. umiliss. ed ossequiosiss. servo  
Giulio Cesare Corradi.

## Cortese lettore

---

Ti mostrasti così soddisfatto della mia Gerusalemme, che ho voluto comporti un altro dramma intitolato *gl'Avvenimenti d'Erminia, e di Clorinda*, tratto da quel sempre prodigioso poema del sig. Torquato Tasso. Non m'estendo alla spiegazione dell'argomento, perché farei troppo torto a qualunque grado di persona, che al pari di me, ne tiene una perfettissima notizia. T'invito solo ad udire la musica del sig. Carlo Francesco Pollarolo, che per essere l'ultima fatica delle cinque opere, vestite quest'anno, nel giro di tre mesi, delle sue spiritosissime, et impareggiabili note, ti farà certamente stupire, come la virtù de sigg. recitanti non inferiori ad ogn'altro, che facci pompa quest'anno ne' teatri, sarà per diletarti con piena soddisfazione. Le parole fato, destino, ecc. sono i soliti poetici ornamenti. Vieni, e vivi felice.

## ATTO PRIMO

## Scena prima

*A tenda calata concerto di trombe in forma di battaglia, che segua a corpo, a corpo; nel qual tempo alzato il sipario, si vedrà steccato fuori della città di Gerusalemme con sole, che tramonta all'occaso. Corpo di soldati Cristiani da una parte: di Saraceni dall'altra. Pindoro, e Arideo i due padrini nel mezzo con loro scettri alla mano. Erminia sulla cima d'una torre dentro le mura, osservando l'esito delle battaglie.*

*Argante in atto d'aver gettato a terra Ottone.*

**ARGANTE** Renditi vinto: e per tua gloria basti  
che dir potrai, che contro me pugnasti.

(Ottone balza in piedi minacciando Argante)

Ancor ti movi all'ire? Ah forse credi  
esser Anteo, che nel cader risorge  
con più vigor e forza?  
Conosci dunque il mio valor a prova,  
poiché la cortesia sprezzar ti giova.

(combattono in guisa di prima a' suono dell'accennate trombe e caduto un'altra volta Ottone a terra, Argante lo disarma della spada)

**ARGANTE** Eccoti nuovamente  
sul terreno abbattuto; ogni superbo  
come costui ti vede,  
faccia col petto suo strada al mio piede.

(va per calpestarlo)

## Scena seconda

*Tancredi con spada alla mano e detti.*

**TANCREDI** Anima vil, che serbi,  
anco fra le vittorie,  
il titolo d'infame, e qual attendi  
da modi sì scortesi  
tu magnanima laude? Ah solo avvezzo  
fra ladroni d'Arabia,  
fuggi la luce; va' co' l'altre belve  
a incrudelir ne' monti, e nelle selve.

**ARGANTE** Nulla rispondo, e invece  
della mia lingua or ti risponda il ferro.

(segue fra Tancredi, ed Argante fierissimo combattimento pure come sopra, nel qual tempo il sole tramonta all'occaso, restando la scena oscurissima)

**PINDORO** Fermatevi, o guerrieri:  
sete con pari onor: ambo possenti.  
Dunque cessi la pugna, e non sian rotte  
le ragioni, e 'l riposo de la notte.  
(entrati nel mezzo li due padrini frastornano la battaglia)

**ARGANTE** A me per ombra oscura  
la mia battaglia abbandonar non piace  
ben avrei caro il testimon del giorno,  
ma che giuri costui di far ritorno.

**TANCREDI** Il giuro: e tu prometti  
di tornar rimenando il tuo prigione?  
Perch'altrimenti non fia mai, ch'aspetti  
per la nostra contesa altra stagione.

**ARGANTE** Verrò quando t'aggrada, e trarrò meco  
il prigionier latino.

**PINDORO** Udite: e questi  
sia 'l termine prefisso, al nostro giorno.  
Farà ciascun alla tenzon ritorno.

**TANCREDI** Intesi.

**ARGANTE** Intesi.

**PINDORO** Allora  
apparirete in campo,  
ch'apparirà dai lidi Eoi l'aurora.

**TANCREDI**

Febo tu, che varchi il polo  
fa' più rapido il tuo corso:  
e sferzando ad Eto il dorso  
tutto il ciel passa in un volo.

(parte con i suoi dallo steccato)

**ARGANTE**

Alba tu, ch'arrechi il giorno  
più del solito t'affretta:  
e svegliando il lume in fretta  
porta il dì dell'ombre a scorno.

(entra coi suoi nella città, conducendo seco Ottone prigioniero)

## Scena terza

*Stanze di Clorinda alla turchesca contigue a quelle d'Erminia,  
coll'armatura della stessa Clorinda appesa in alto.  
Erminia agitata.*

Luci mie che vedeste?  
Vedeste il fier Argante  
a vibrar i suoi colpi  
contro il sen di Tancredi,  
di quel Tancredi oh dio,  
che fu sempre il mio ben, l'idolo mio.

Crudo ferro dispietato  
in altrui me pur feristi,  
tante piaghe in sen m'apristi,  
quante fur nel seno amato.

(si ferma a guardare l'armatura di Clorinda, poi chiama il suo scudiero)

## Scena quarta

*Alindo, ed Erminia.*

**ALINDO** Mia signora.

**ERMINIA** Quelli che in alto miri  
prendi di guerrieri arnesi.

**ALINDO** Spoglie son di Clorinda.

**ERMINIA** Prendile, e ne' miei tetti  
recale senza indugio.

**ALINDO** Per qual fine?

**ERMINIA** Ubbidisci.

**ALINDO** Ah forse tenti  
uscir tu pur in campo  
a singolar certame?

**ERMINIA** Non più.

**ALINDO** Pronto eseguisco,  
ma per me di Bellona  
non ti consiglio all'arte;  
abile ti dimostrì.

Alle guerre d'amor, più che di Marte.

(prende la suddetta armatura, e la porta nelle stanze d'Erminia)

## Scena quinta

### *Erminia sola.*

A momenti saprai  
ciò, che volge l'idea: sotto quell'armi  
di Clorinda in sembianza,  
penso tentar la fuga, e già ch'appresi  
qual più segreta sia virtù dell'erbe  
per sanar ogni piaga,  
voglio, di propria mano, alle ferute  
del mio caro signor recar salute

Ti vengo a risanar  
o piaga del mio cor.  
Viva piaga,  
che m'impiaga  
co' le piaghe del dolor.

## Scena sesta

### *Clorinda con sembiante allegro, e Ismeno.*

**CLORINDA** È dunque, o Ismeno dunque  
Argante vincitor.

**ISMENO** Trasse in catena  
il fier Ottone, e vi trarrà fra poco  
anche Tancredi avvinto.

**CLORINDA** Colui, che volontario  
cader volea già per mie mani estinto.

**ISMENO** Narrami, se tu 'l sai come, e in qual  
parte ei di te divenne amante?

**CLORINDA** Ignoro  
il sito, e 'l tempo solo  
io ti dirò, che nel pugnar rimasi  
senz'elmo un giorno in capo: allora in vece  
di ferirmi ferito: in tali accenti  
proruppe, e disse: o tu che mostri avere  
per nemico me sol fra turbe tante  
usciam di questa mischia: ed in disparte  
io potrò teco, e tu meco provarte.

**ISMENO** V'andasti?

**CLORINDA** Di repente già recata  
in atto di battaglia  
ferma, o donna soggiunse, e siano fatti  
anzi la pugna, della pugna i patti.

**ISMENO** Curioso successo!

**CLORINDA** Odi, e stupisci:  
i patti sian, che se non vuoi tu pace  
tu qui mi traggia il core  
il mio cor, non più mio,  
già tuo gran tempo, e tempo è ben che trarlo  
omai tu debba, e non debb'io vietarlo.

**ISMENO** O gran forza d'amor!

**CLORINDA** Seguì, dicendo  
ecco io chino le braccia. E t'appresento  
senza difesa il petto: or che no 'l fiedi?  
Vuoi ch'agevoli l'opra?  
Trarrommi anco l'usbergo; e se 'l traea,  
ma calca l'impedisce intempestiva,  
e de' nostri, e de' suoi, che sopravviva.

**ISMENO** Intesi.

**CLORINDA** In quell'istante  
un colpo riparò, che forse forse  
il capo mi fendea, ma vi frappose  
agile il forte acciar, seguendo irato  
la traccia di colui,  
che da tergo io passando alzò la mano,  
né ti so dir se lo seguisse invano.

**ISMENO** Pago son del racconto: or che dobbiamo  
noi far in pro dell'assediate mura?

**CLORINDA** Vi penserò.

**ISMENO** T'è noto  
ch'all'esercito franco  
il famoso Idraote  
già col mezzo d'Armida  
scemò le forze.

**CLORINDA** Al suo total eccidio  
emolo a quel gran mago,  
tu pur macchina frodi.

**ISMENO** Io tosto volo  
in sotterraneo speco  
a disserrar con questa  
verga fatal, che stringo  
le carceri d'abisso, e far, che Pluto,  
serva vassallo al cenno mio temuto.

Lego, e sciolgo a mio talento  
tutti i demoni d'Averno:  
con mirabile portento  
posso trar quassù l'inferno.

## Scena settima

*Clorinda sola.*

A che t'accingi  
in favor di Giudea? Due gran pensieri  
m'ingombrano la mente: uno che deve  
celarsi alquanto, e l'altro  
palesarsi a momenti:  
saran degni d'applauso ambo i cimenti.

La tromba della fama  
per me risonerà:  
e tutto l'emisfero  
di giubilo guerriero  
ripieno echeggerà.

---

## Scena ottava

*Finimento di selva con luna piena, picciola collinetta da una parte;  
padiglioni cristiani dall'altra in lontananza.*  
*Erminia vestita coll'armatura di Clorinda, ed Alindo suo scudiero.*

**ALINDO** Siam giunti ove imponesti.

**ERMINIA** Odi, o mio fido:  
mio precursor esser devi: al campo  
vattene frettoloso, e fa', ch'alcuno  
a Tancredi ti guidi  
a cui dirai, che donna a lui ne viene  
che gli apporta salute, e chiede pace,  
pace poscia, ch'amor guerra mi move,  
ond'ei salute, io refrigerio trove.

**ALINDO** Ardi tu di Tancredi? E la tua fiamma  
s'estende anco a' nemici?

**ERMINIA** Ardo, e l'ardore  
gran tempo è già che mi consuma il core.

**ALINDO** Stupido ne rimango.

**ERMINIA** Avverti bene  
di non scoprir, ch'io sia, ma che sicura  
in poter di tal prence  
vivo dell'onor mio:  
di', sol questo a lui solo, e s'altro chiede  
di' non saperlo.

**ALINDO** Ecco do l'ali al piede.

(s'incammina frettoloso verso il campo cristiano)

## Scena nona

*Erminia sola.*

Arde purtroppo è ver, arde il mio core  
e d'un ardor sì fiero,  
ch'il Mongibello intero  
sembra fatto di ghiaccio a tant'ardore.

Incauta: e qui rimango  
sotto il lucido usbergo  
di Cinzia esposta al raggio? Entro la selva  
meglio sia ricovrarsi.

(va per entrare nel bosco)

Ma lusingami oh dio  
il vicin colle a vagheggiar da lunge  
gl'alberghi del mio sol: rapido il guardo  
per momenti v'ascenda.

(va sopra della detta collina)

O belle agl'occhi miei tende latine  
aura spira da voi, che mi ricrea  
qualche onesto riposo  
concedessemi pur il ciel amico,  
come in voi solo il cerco, e solo parmi  
che pace trovar possa in mezzo all'armi.

Quella pace io vo cercando,  
che dà pace a un vero amor.  
Baci onesti, onesti amplessi  
sono i leciti riflessi,  
che fan star in smania il cor.

Ma quali ad assalirmi  
escono dagl'agguati aste nemiche?  
Misera Erminia: dove  
posso trovar lo scampo?  
Qui dentro il folto bosco  
imiterò nella sua fuga il lampo.

(discende frettolosa, e fugge nella selva, nel qual tempo le vien lanciata un'asta da soldati cristiani, che l'inseguono nella selva)

## Scena decima

*Alindo, che ritorna dal campo.*

**ALINDO** Erminia, eccoti Alindo  
con felice risposta.  
Ma dove sei? T'ascondi  
forse per ischernirmi? Eh via che questo  
non è tempo di gioco: esci che lieto  
il principe Tancredi  
s'invia per incontrarti:  
Erminia, Erminia: ohimè, comincia il core  
a temer di sciagure: un'asta infranta  
miro nel suol, e nell'orror del bosco,  
parmi udir le tue strida: o ciel! O sorte!  
Troppo sia ver: ah teco  
mi sia comune o libertade, o morte.

(denudata la sciabola entra per soccorrerla nel bosco)

## Scena undicesima

*Tancredi agitato parlando con molti Soldati cristiani.*

**TANCREDI** A qual di voi poss'io  
fede prestar sicura? A un tempo istesso  
affermate discordi,  
esser quella che fugge  
Clorinda, e non Clorinda;  
onde a mie giuste furie,  
pronte ad uscir dal seno  
chi di stimolo serve, e chi di freno.

Son da venti contrari  
come nave agitata in mezzo al mar.  
Costretta in un istante  
sull'onda fluttuante  
ora l'orto, or l'occaso a riguardar.

S'ella è Clorinda a me venia cortese  
 e in periglio è per me ma non può darsi  
 che sia Clorinda: che non vuol ragione  
 ch'ella, ch'è duce, e non è sol guerriera  
 elegga per uscir tale stagione.  
 Per qual fine però piacque al suo messo  
 celarmi il di lei nome? Ah che di novo  
 con più forza, nel petto,  
 che sia l'idolo mio cresce il sospetto.  
 Ritornate alle tende  
 lasciatemi qui solo.

(partono i soldati)

Voglio segreto amante  
 l'orme tracciar della fugace a volo.

Verso dove pupille adorate  
 v'aggirate co' vostri splendori.  
 Quel cammino ch'errando voi fate  
 insegnate a' miei crudi dolori.

## Scena dodicesima

*Vallo fuori della città di Gerusalemme con picciola collinetta nel mezzo,  
 sotto di cui vedesi la spelonca d'Ismeno, e da una parte padiglioni  
 cristiani in lontananza.  
 Argante, e suo Araldo.*

**ARGANTE** Veloce, o fido araldo  
 vattene al campo, e la fatal tenzone  
 nuncia a colui, che vuol provarla: aggiungi  
 al suo signor, ch'il tuo signor include  
 Tancredi pria, né però gl'altri esclude.

## Scena tredicesima

*Mentre l'Araldo s'invia verso il campo cristiano viene arrestato da Clorinda seguita da molti soldati Turchi conducendolo ad Argante.*

**CLORINDA** Ferma, ferma le piante: ah se t'è cara la salute del regno,  
Argante, unica speme dell'afflitta Giudea fa' ch'in tua vece nell'azzardo io subentri della guerra imminente.  
(È questi un de' pensieri, che m'ingombrò la mente.)

**ARGANTE** Come vuoi, ch'io rinunci valorosa Clorinda gl'obblighi di mia spada al braccio tuo?

**CLORINDA** Perché fortuna avversa invida di tue glorie, oggi potrebbe farti perir, e nel perir d'un solo perir tutta Sion: pensa al mio duolo.

**ARGANTE** Mi verrà dalla sorte anzi l'allor, non ch'il cipresso offerto.

**CLORINDA** L'esito delle pugne, è sempre incerto.

**ARGANTE** Opri il ciel a sua voglia: ho patto espresso di pugnar con Tancredi, e con Tancredi oggi pugnar voglio: lascia del messo il piede in libertà.

**CLORINDA** Vada.

(parte l'araldo)

**ARGANTE** Mi basta,  
che tu l'ordine adempia  
d'Aladino il monarca: a mezzo il colle fermati coraggiosa.

**CLORINDA** Ah duce.

**ARGANTE** Parti.

**CLORINDA** Parto, ma coll'affanno,  
che del grave periglio  
non ti possa sottrar il mio consiglio.

Mi palpita nel seno  
intimorito il cor.  
E parmi, che vicina  
predica alta ruina  
un simile timor.

(va con tutti li saraceni ad occupare l'accennata collinetta)

## Scena quattordicesima

*Argante, e Clorinda in lontananza.*

**ARGANTE** Il timor di Clorinda  
zelo è del comun bene: io però fermo  
nel primiero coraggio  
combatterò senza temer oltraggio.

Ardirei con Marte istesso  
di pugnar in aspra guerra:  
scenda pur s'ei vuol in terra,  
e vedrà chi cade oppresso.

Ma già dal campo ostile  
giungono in molta copia  
armati duci, parmi  
di non veder Tancredi: o gente invitta  
o popolo guerriero, e dove giace  
il gran terror dell'armi? Aspetta forse  
la notte, ch'altre volte a lui soccorse  
vengh'altri s'egli teme  
venite insieme o cavalieri, o fanti,  
che tutti i vostri acciari  
a combatter col mio non son bastanti.

## Scena quindicesima

*Raimondo seguito da lunga schiera di Capitani, ed altre Milizie  
precorso dall'Araldo d'Argante.*

**RAIMONDO** Ecco solo Raimondo  
a punir tant'audacia: se non miri  
quel, che tu cerchi, è per tua sorte altrove:  
non superbir però, che s'egli manca,  
io di lui posso sostener la vice,  
o venir come terzo a me qui lice.

**ARGANTE** Che fa dunque Tancredi?  
 Minaccia il ciel co l'armi, e poi s'ascende?  
 Ma fuga pur nel centro, o in mezz'all'onde,  
 che non v'è loco, ove sicuro il lasci.

**RAIMONDO** Menti, nel dir, che uom tale  
 fuga da te, ch'assai di te più vale.

**ARGANTE** Esci dunque alla pugna  
 tu che tanto l'esalti,  
 che volentieri in vece sua t'accetto.  
 Pagherai colla morte  
 l'alta follia del temerario detto.

(segue il duello fra Raimondo ed Argante a cui cade la spada di mano)

**CLORINDA** O famoso Oradin tosto dall'arco  
 scaglia dardo omicida,  
 ch'in pro d'Argante il suo rival uccida.

(uno dei turchi ferisce dalla collina con una saetta Raimondo nel petto)

**RAIMONDO** Quai tradimenti? Allora  
 che disarmato il braccio  
 in periglio di morte  
 te qui riduci: insidiatrice arriva  
 punta di turco strale  
 a trafiggermi il sen? Perfido Argante  
 così dunque permetti  
 che sia rotta la fè? Su prodi amici  
 tutte per vendicarmi  
 l'ire vostre accendete: all'armi, all'armi.

Col sangue si lavi  
 la macchia del sangue.  
 Se nobile petto  
 non mostra coraggio,  
 la nascita è un raggio  
 di gloria, che langue.

*Segue fierissimo combattimento, nel quale piegando sul principio li Saraceni, escono dalla grotta d'Ismeno molti Spiriti, che volando in aria risvegliano improvvise tempeste, le quali tutte vanno a ferire nella faccia a' Cristiani necessitati a ritirarsi sin dentro della scena, dove supponesi che maggiormente s'infierisca la battaglia.*

## Scena sedicesima

### *Ismeno uscito dalla spelonca.*

A tempo in questa grotta  
 sciolsi i magici carmi: io fui, che diedi  
 a demoni l'impulso,  
 all'acqua, al vento, alle tempeste il moto,  
 a cui severo imposi  
 ferir negl'occhi i Franchi: ora mi porto  
 del felice successo.  
 A ragguagliarne la cittade i nostri  
 restate in ciel finché l'impongo, o mostri.

Non osate di partir  
 o, ch'al rigido martir  
 il martir v'accrescerò.  
 Delle fiamme che provate  
 nove fiamme più spietate  
 contro voi destar saprò.

## Scena diciassettesima

### *Clorinda, ed Argante ritornano co' la lor Gente verso le mura di Gerusalemme.*

**CLORINDA** Al torrente dell'armi  
 che sgorga impetuoso  
 dalle tende latine  
 più non possono in campo  
 far argine le nostre.

**ARGANTE** Il ritirarsi  
 quando l'urgenza lo richiede: al duce  
 lode acquista non biasmo.

**CLORINDA** Oggi tu fosti  
 Argante in gran periglio:  
 in avvenir ti renda  
 più cauto il mio consiglio.

**ARGANTE** Le funeste memorie  
 seppelliscansi in Lete.

**CLORINDA** Or va': conduci  
 nella città le squadre, a cui di scorta  
 io servirò.

**ARGANTE** Non pensi già Goffredo,  
 ch'al tuo partir, al mio,  
 la vittoria sia sua: scorge ben egli;  
 che se dentro le mura  
 riedono lassi i Saraceni, e stanchi  
 restan nel vallo, e sbigottiti i Franchi.

Non ancora decise il fato  
 chi sia vinto, o vincitor.  
 La fortuna s'innalzò  
 sovra il campo, e rimirò  
 a pugnar con pari onor.

## Scena diciottesima

*Clorinda sola.*

Sotto l'ombra notturna, alfin risolvo  
 di voler coraggiosa  
 ardere la nemica  
 torre ch'un dì mirai.  
 Questi è l'altro pensier, che meditai.

O morir, o trionfar.  
 Con sì nobile pensier,  
 il sentier  
 della gloria io vo' calcar.

*Ballo di Spiriti, che poi volano per aria.*

## ATTO SECONDO

## Scena prima

*Prato fiorito, dove passa il fiume Giordano con platano sulla riva.  
Pastore, che guida al pascolo la greggia, seguito da tre Fanciulli.*

PASTORE Qui dove il bel Giordano  
co' la sponda fiorita  
chiama al pasco la greggia, or noi dobbiamo  
figli arrestar il piede,  
e far di questa pianta  
per il nostro lavoro ombrosa sede.

(siede con i fanciulli sotto il platano a lavorar cestelle. Fanciulli cantando a suono di flauti)

PASTORE

Chi s'adatta alla fatica  
l'ozio insieme, e 'l vizio uccide:  
neghittoso il forte Alcide  
oscurò la gloria antica.

## Scena seconda

*Erminia, e detti.*

ERMINIA (Da qual in riva al fiume  
chiaro suono improvviso,  
che sembra, ed è di pastorali accenti  
son rotti i miei lamenti.)

(seguono i fanciulli come sopra)

ERMINIA

Chi seguace è del riposo  
l'ozio insieme, e 'l vizio pasce:  
ben sovente, il mal che nasce  
sta dell'ozio in sen nascoso.

(Ora compresi il vero: intento osservo  
omo d'età canuta  
tesser fiscelle alla sua greggia accanto,  
ed ascoltar di tre fanciulli il canto.)

PASTORE Fuggiam.

(balza in piedi prendendo per mano li detti fanciulli)

**ERMINIA** Ferma: fermate:  
non v'ingombri timor, che sotto l'elmo  
fronte amica s'asconde.

(s'alza la visiera)

Seguite pur avventurosa gente  
al ciel diletta, il bel vostro lavoro,  
che non portano già guerra quest'armi  
all'opre vostre, ai vostri dolci carmi.

**PASTORE** Il bellico aspetto  
insolito fra noi, signor'infuse  
terror nell'alma.

**ERMINIA** Padre, or che d'intorno  
alto incendio di guerra arde il paese,  
come qui state in placido soggiorno,  
senza temer le militari offese?

**PASTORE** Figlio dirò che d'ogn'oltraggio, e scorno  
la mia famiglia, e la mia greggia illese  
sempre qui fur: né strepito di Marte  
giammai turbò questa remota parte.

**ERMINIA**

O felice povertà!  
Vero albergo della gioia:  
sta la noia,  
dove sol grandezza sta.

**PASTORE** Felice sì, perché felice è reso  
chi di lei si contenta.

**ERMINIA** Oh potess'io  
teco goderla insieme:  
se però nel tuo cor pietà risiede,  
pietade oggi ti mova  
delle miserie mie.

**PASTORE** Che brami?

**ERMINIA** Accogli  
me pur, che te ne prego  
nel tuo medesmo tetto.

**PASTORE** Volentieri t'accetto.

**ERMINIA** Che se di gemme e d'or, ch'il volgo adora  
sì com'idoli suoi tu fossi vago,  
potresti ben tante n'ho meco ancora  
rendere il tuo desio contento, e pago.

**PASTORE** Senza mercede alcuna  
ospite mi sarai: ma qual ti punge  
stral di sì fiera doglia?

**ERMINIA** Altrove i' serbo  
di narrar mie sventure:  
guidami al tuo soggiorno; ivi udirai  
forse non senza pianto  
ciò, che d'udir non crederesti mai.

Nell'udir mie doglie asprissime  
è impossibile a non piangere.  
Se le rupi anco durissime  
han vigor di poter frangere.

(presa per mano dal pastore parte con i di lui fanciulli)

### Scena terza

*Castello d'Armida posto in mezzo d'un lago con ponte levatoio, quale s'abbassa al suono d'un Corriero, ch'arriva.*

*Tancredi, e Corriero.*

**TANCREDI** Dunque di Boemondo sei tu messaggio?

**CORRIERO** Io sono: e là m'invio  
dove in fretta corriero egli m'ha spinto.

**TANCREDI** (Non credo mai che servo  
del mio gran zio nel favellar sia finto.)

**CORRIERO** Quando latin sia tu, qui far soggiorno  
potrai signor infin ch'il sol rimonte,  
che questo loco, e non è 'l terzo giorno  
tolse a' pagani di Cosenza il conte.

(entra per il ponte del castello)

**TANCREDI** Opportuno è il consiglio: ecco m'accingo  
a seguir l'orme tue: ma dove incauto  
lascio condurmi? Ah ch'in magion, sì forte  
potrebbe in qualche inganno  
farmi cader costui,  
e sotto un falso invito  
rendere fraudolenti i detti suoi.  
Non m'arresto però, che ad ogni rischio  
son per long'uso avvezzo,  
e più grande, ch'egli è più lo disprezzo.

(denuda la spada)

Col fulmine guerrier,  
 ch'audace impugnerò  
 l'aspetto benché fier  
 di morte atterrirò,  
 sì, ch'orrore  
 nel suo core  
 di spavento infonderò.

(va per salire sul ponte)

## Scena quarta

*Alindo frettoloso, e Tancredi.*

**ALINDO** Signor, signor, deh ferma il piè soltanto  
 che brevi accenti ascolti.

**TANCREDI** Chi sei? Da me che chiedi?  
 (torna alquanto indietro)

**ALINDO** (Astri che miro!)

**TANCREDI** (Il messo di Clorinda?)

**ALINDO** Tancredi tu?

**TANCREDI** Son io: dove lasciasti  
 l'amata diva?

**ALINDO** Appunto  
 qui mi trasse anelante  
 per averne contezza.

**TANCREDI** È pur Clorinda  
 quella, che fugge?

**ALINDO** È dessa (a lui m'impose  
 di non scoprirla Erminia).

**TANCREDI** Invan finora  
 corsi la selva tutta  
 per rintracciarla.

**ALINDO** Io la smarrii nel bosco  
 dopo quasi raggiunta.

**TANCREDI** Ove? In qual parte?

**ALINDO** Assai lunghi da noi.

**TANCREDI** Notte importuna:  
 perché sì di repente  
 uccidesti la luce? Era fors'anco  
 l'adorata mia vita  
 in periglio di morte?

**ALINDO** Ancor'esposta  
al cacciator la belva.

**TANCREDI** Ah se fia vero,  
ch'oltraggiata ne sia, giura Tancredi,  
farsi cader l'oltreggiator a' piedi.

**ALINDO** Ah mira, mira.

**TANCREDI** E quale  
armato cavalier, feroce in vista  
ver me discende? E d'improvviso lume  
splende il castel d'intorno!

**ALINDO** Rinato par di mezzanotte il giorno.

## Scena quinta

*S'illumina il castello con cielo stellato, e macchina, nella quale sta rinchiusa Armida invisibile.*

*Rambaldo co' la visiera calata discende dal ponte con spada ignuda nella destra.*

**RAMBALDO** O tu che siasi tua fortuna, o voglia  
al paese fatal d'Armida arrive  
pensi indarno al fuggir: or l'armi spoglia  
e porgi ai lacci suoi le man cattive,  
ed entra pur nella guardata soglia  
con quelle leggi, ch'ella altrui prescrive,  
né più sperar di riveder il cielo  
per volger d'anni, o per cangiar di pelo.

**ALINDO** (Ch'ascolto mai?)

**TANCREDI** Tristo Rambaldo all'armi  
ti conobbi, e alle voci:  
quel Tancredi son io, che tue minacce  
rintuzzero col ferro: e se tu fosti  
rubello al ciel in commutar protervo  
con quella de' pagani  
la vera fé forse dal ciel eletta  
ora è mia destra a far in te vendetta.

**RAMBALDO** (Tancredi? Ohimè ch'intesi: e pur m'è forza  
celar la tema) or come  
misero vieni ove rimanga ucciso?  
Qui saran le tue forze oppresse, e dome,  
e questo altero tuo capo reciso,  
e manderollo ai due Franchi in dono  
s'altro da quel soglio oggi non sono.

(segue fiero duello fra Tancredi, e Rambaldo, il quale vedendosi in pericolo d'essere ucciso fugge nel castello, rimanendo estinti tutti i lumi)

**TANCREDI** Così mi tronchi il capo?  
 Così lo mandi in dono  
 ai duci Franchi? Empio tu fuggi? E chiami  
 le tenebre in soccorso? O vile: e queste  
 son le prodezze tue? Questi tuoi vanti?  
 Per sottrarti alla morte  
 in mancanza d'ardir usar gl'incanti?

**ALINDO** Sparir le faci, ed ogni stella insieme  
 né più rimane all'orba notte, alcuna  
 sotto povero ciel luce di luna.

**TANCREDI** Il lampo dell'acciar almen potesse  
 fra le dense caligini notturne  
 in traccia dell'indegno  
 servir al piè di guida.

(lo va cercando per la scena)

**ARMIDA** Lo cerchi invan sei prigionier d'Armida.  
 (voce in alto)

(Tancredi resta fra i lacci d'un invisibil prigione)

**ALINDO** Fuggi signor.

**TANCREDI** Me 'l vieta  
 d'invisibil catena  
 forza non conosciuta: ah troppo è vero  
 in carcere son io.

**ALINDO** Affé mi trovo in libertade: addio.  
 (fugge)

## Scena sesta

### *Tancredi solo.*

O amor! O sorte! O mia sciocchezza! O frodi  
 previste, e non credute! Io stimo lieve  
 la perdita del sol, quella m'è grave,  
 che di più dolce vista  
 e sol più vago assai, poiché di lui  
 con perpetuo rancor privo rimango:  
 Clorinda ah sì, che tal sciagura io piango.  
 Ma l'obbligo d'Argante,  
 ch'appunto or mi sovviene:  
 ah troppo, troppo al mio dover mancai.  
 È ben ragion, ch'egli mi sprezza, e scherna,  
 o mia gran colpa, o mia vergogna eterna.

Meglio pur sarebbe, o stelle  
non lasciarmi in vita più.  
Che la vita a un infelice  
è peggior di morte assai,  
col morir han fine i guai,  
e col vivere giammai  
esce il duol di schiavitù.

(uscite guardie dal castello, lo conducono in esso prigione)

## Scena settima

*Sala d'armi.*

*Clorinda, vestita d'armi lugubri, ed Argante.*

**ARGANTE** A le spoglie funeste,  
che rugginose, e nere  
ti circondano il sen, vieppiù m'accerto,  
che tu pensi notturna  
ir tra feri nemici  
ad ardere la torre.

**CLORINDA** Io vo', che questo  
effetto segua, il ciel poi curi il resto.

**ARGANTE** Di ferro, e face armato  
m'avrai compagno.

**CLORINDA** Ah non fia ver, ch'espota  
a sì gran rischio io veggia  
l'anima dell'impero:  
serbisi a miglior d'uopo un tal guerriero.

**ARGANTE** Tu là n'andrai Clorinda, e me negletto  
qui lascerai fra la volgare gente?  
E da sicura parte avrò diletto  
mirar il fumo, e la favilla ardente?  
No, no, se fui nell'arme a te consorte  
esser vo' nella gloria, e nella morte.

**CLORINDA** Argante, ah ti sovvenfa  
del trascorso periglio.

**ARGANTE** Ho core anch'io, che morte sprezza, e crede  
che ben si cambi coll'onor la vita.

**CLORINDA** Ben ne festi signor eterna fede  
con quella tua sì generosa uscita,  
pur'io femmina sono, e nulla riede  
mia morte in danno alla città smarrita  
ma se tu cadi, tolga il ciel gl'auguri  
chi vi sarà che più difenda i muri?

**ARGANTE**

Farmi cangiar pensier  
tu non potrai giammai:  
costante mi vedrai  
nel primo mio voler.

**CLORINDA**

Al folle tuo desir  
giammai mi piegherò.  
Costante abbatterò  
la forza dell'ardir.

## Scena ottava

*Ismeno, e detti.*

**ISMENO** Qual contesa è fra voi?

**ARGANTE** Vieta Clorinda che seco alla grand'opra  
d'ardere la nemica eccelsa mole  
esca notturno in campo.

**CLORINDA** Per vietar, che di morte  
ei non incontri il periglioso inciampo.

**ISMENO** Lode merta il tuo zel, ma tu non devi  
opporti al tuo sovrano.

**ARGANTE** S'opponga pur, ch'ella s'oppone invano.

**ISMENO** Sappi, ch'in questo punto  
dal monarca Aladino ottenne Ismeno  
che potesse il gran duce  
seguirti all'alta impresa.

**CLORINDA** M'inchino al regio cenno: andianne dunque,  
andianne Argante insieme.

**ISMENO** Attender piaccia  
o voi, che uscir dovete ora più tarda  
finché di varie tempre un misto in faccia,  
ch'alla macchina ostil, s'appigli, ed arda.  
Forse allora avverrà, che parte giaccia  
di quello stuol, che la circonda, e guarda.

**ARGANTE** Saggio parmi il consiglio, e sarà bene  
che stanchezza maggior il sonne allette.

**CLORINDA** Il tutto approvo.

**ISMENO** In sua magion ciascuno  
aspetti il tempo al gran fato opportuno.

**CLORINDA**

Nel mio sen con gran contento  
sento l'anima a brillar.  
E tal gioia mi predice,  
che felice  
potrò l'esito sperar.

## Scena nona

*Argante, ed Ismeno.*

**ARGANTE** Pari a quel di Clorinda, anch'io nel petto  
sento un giubilo immenso.

**ISMENO** E pari a lei  
devi sperar'Argante  
esito fortunato.

**ARGANTE** Non può tradir le mie speranze il fato.

In grado di schiavo  
mi serve il destin.  
Lo posì in catena  
un giorno pugnando  
costretto al mio brando  
dover con sua pena  
arrendersi alfin.

## Scena decima

*Ismeno.*

Di Clorinda, e d'Argante  
seguirò le vestigia,  
per istigar più forte  
quella virtù, che per sé stessa corre  
e porger lor di zolfo, e di bitumi  
due palle, e in cavo rame ascosi lumi.

Alla fama de' nemici  
 forse l'ale tarperò:  
 né sì rapida e leggera  
 a volar di schiera in schiera  
 trionfante io la vedrò.

## Scena undicesima

*Loco delizioso con piante di faggi, ed allori, ed albergo rusticale.  
 Erminia, che viene danzando con altre Pastorelle.*

**ERMINIA** Qui dilette compagne  
 l'incominciate danze  
 proseguite fra voi: che stanca omai  
 son d'intrecciar carole:  
 (il dolce nome intanto  
 segnerò di Tancredi  
 né la scorza de' faggi, e degl'allori,  
 e tutti gl'aspri casi  
 de' miei sì lunghi, ed infelici amori).

Co' la punta di questo strale  
 le mie piaghe rinnoverò,  
 e per balsamo al crudo male  
 meste lacrime io spargerò.

*Mentre eseguono la danza Erminia va incidendo nel tronco degli alberi il nome di Tancredi, e le di lei disavventure; terminato il ballo le pastorelle chete, chete si portano ad osservare l'operazione d'Erminia, quale così:*

**ERMINIA** In voi, in voi serbate  
 questa dolente istoria amiche piante.  
 Perché se fia ch'alle vostr'ombre grata  
 giammai soggiorni alcun fedele amante  
 senta svegliarsi al cor dolce pietate  
 delle sventure mie, sì varie, e tante,  
 e dica, ah troppo ingiusta, empia mercede  
 diè fortuna, ed amor a sì gran fede.

## Scena dodicesima

*Sopraggiunge Alindo, al di cui arrivo le Pastorelle fuggono.*

**ALINDO** (Questa se non traveggo  
Erminia parmi.)

**ERMINIA** Ove fuggite?  
(voltandosi alle pastorelle)

**ALINDO** (È dessa.)  
Erminia.  
(la prende per un braccio)

**ERMINIA** O fido Alindo,  
o sospirato servo, e qual fortuna  
ti rende agl'occhi miei?

**ALINDO** Mi trasser qui per lor pietà gli dèi.

**ERMINIA** Che fa Tancredi?

**ALINDO** Ei giace  
d'Erminia prigionier.

**ERMINIA** Come?

**ALINDO** Nel mentre  
ti cercava anelante  
per sottrarti alle furie  
delle spade latine, egli rimase  
in poter di colei, ch'ora t'espressi.

**ERMINIA** O sinistri successi!

**ALINDO** Ma con quai spoglie?

**ERMINIA** Intenderai fra poco  
tutte le mie sventure:  
seguimi tosto.

**ALINDO** Dove?

**ERMINIA** Ad impetrar disciolta  
la libertà del piè.

**ALINDO** Scusami, che colà non torno affé.

**ERMINIA** La cagione?

**ALINDO** Pavento  
della maga gl'incanti.

**ERMINIA** Eh che non scuote  
ella contro de' nostri  
la sua verga fatal: vieni: discaccia  
dal timido tuo core  
ogni viltà.

ALINDO

Sia maledetto amore.

ERMINIA

Mi par, che la speranza  
 mi venga a consolar,  
 e dica alla costanza  
 che soffra il suo penar.

### Scena tredicesima

*Campo cristiano con torre militare sopra cui vi sono le Guardie, e Soldati che dormono a piè di quella. Raimondo, che viene al campo con Tancredi, e tutti li Capitani, che furono prigionieri d'Armida, liberati da Rinaldo.*

RAIMONDO Di Rinaldo al valor tutti dovete  
 dunque la libertà?

TANCREDI Disciolse il prode  
 co' la sua spada  
 quell'indegne catene,  
 che per legge d'Armida  
 ci guidavano schiavi al re d'Egitto.

RAIMONDO O sempre grande, o sempre duce invitto:  
 ma tu brevi momenti  
 fosti suo prigioniero.

TANCREDI Non rimasi fra ceppi un giorno intero.

RAIMONDO Vedesti in qual periglio,  
 ti pose amor?

TANCREDI Per liberar dal suo  
 Clorinda, che fuggia  
 la spada assalitrice  
 di Poliferno indegno.

RAIMONDO Perdonami Tancredi  
 era giusto il suo sdegno.

TANCREDI Perché?

RAIMONDO Gli uccise il padre.

TANCREDI E giusta ancora  
 era la mia difesa.

RAIMONDO Perché?

- TANCREDI** Di questo core  
ella signora è resa.
- RAIMONDO** Né t'arrossisti, o prence  
di vantarti soggetto  
a una beltà nemica, e che professa  
varia da te la fede?
- TANCREDI** Merto che non ha pari in lei risiede.
- RAIMONDO** Scotiti dal letargo, e ti rammenta  
chi fosti, ed or chi sei.
- TANCREDI** Eterni le donai gl'affetti miei.
- RAIMONDO** Ti rampogna Goffredo,  
se ne querela il campo,  
ognun l'error detesta,  
e in me per il gran zelo  
dell'onor tuo confusion si desta.
- TANCREDI** Raimondo è già la notte  
troppo avanzata omai: chiama le luci  
a darsi in preda al sonno.
- RAIMONDO** Intendo, abborri  
d'udir le voci mie.
- TANCREDI** Riedi alle tende.
- RAIMONDO** Oltre che ti fe' cieco,  
sordo pur'anco il dio d'amor ti rende.

Aspe, e talpa è il dio d'amor,  
aspe, e talpa ancor sei tu.  
Tu non vedi il tuo periglio,  
tu non odi il mio consiglio,  
così vivi in doppio error,  
senza un raggio di virtù.

## Scena quattordicesima

*Tancredi, e li Compagni.*

- TANCREDI** È seguace costui  
della rigida antica disciplina  
amici ite al riposo: io qui d'intorno  
investigar desio  
ciò, che fece il destin dell'idol mio.

Stelle se mai crudeli  
 voi foste col mio ben vi pentirete:  
 che s'uccideste il sol  
 sarà con vostro duol  
 poiché luce da lui più non avrete.

## Scena quindicesima

*Clorinda, e Argante con chiusi lumi nella destra seguiti da Ismeno.*

**CLORINDA** Eccoci omai vicini  
 alla macchina eccelsa.

**ARGANTE** Si avanzi il passo ardito.

**ISMENO** Piano, che non si desti  
 stuolo guerrier qui nell'oblio sopito.

**CLORINDA** Destisi il campo tutto  
 io non m'arretrò.

**ARGANTE** A sostener l'intero  
 formidabile assalto  
 dell'esercito franco  
 basta solo l'acciar, ch'io cingo al fianco.

**GUARDIA** Olà, chi fra quest'ombre  
 (dall'alto) cheto s'aggira? Il nome?

**ISMENO** Ohimè, la guardia  
 a noi dimanda il segno.

**CLORINDA** L'avrà dall'ira mia.

**ARGANTE** L'otterrà del mio sdegno.

**ISMENO** Scoprite i chiusi lumi e la favilla  
 tosto s'accenda all'accensibil esca.

**CLORINDA** Seguimi Argante.

**ARGANTE** Pronto.

**ISMENO** O come al par del vento  
 la generosa copia  
 vola ad arder la torre:  
 già s'adatta all'impresa: il foco acceso  
 serpe già da più lati, e già già folto  
 turba il fumo alle stelle il puro volto.

**GUARDIA** All'arme, all'arme.

**CLORINDA** Eh che non giova, o folli  
 il chiedere soccorso.

- ARGANTE** Invan tentate  
di rintuzzar la fiamma.
- ISMENO** Ecco di spade  
un nembo, che ver noi  
scagliasi furibondo.
- CLORINDA E** Dissiparlo saprem.
- ARGANTE**
- ISMENO** Io qui m'ascondo.  
(si ritira, spuntano soldati con l'armi ignude)
- CLORINDA** Chi s'avanza perirà.  
(uccide un soldato)
- ARGANTE** Chi s'inoltra caderà.  
(n'uccide un altro)
- CLORINDA** Tu già spiri al suol esangue.
- ARGANTE** Tu già versi l'alma, il sangue.
- CLORINDA** E ciascun vi spirerà.
- ARGANTE** E ciascun lo verserà.  
(Argante, e Clorinda danno la fuga agl'altri soldati)

## Scena sedicesima

***Torna Ismeno impaurito.***

Dov'è Clorinda? Dove  
l'invitissimo Argante: ah teme Ismeno  
qualche fatal sciagura.  
Se voi cadeste, o prodi  
già la caduta è di Sion sicura.

Pensier, che dici al cor?  
Rispondi, non tacer!  
Deggio sperar o no?  
Rispondi, ch'io no 'l so,  
oppur dovrò temer.

## Scena diciassettesima

*Loco deserto.*

**Clorinda co' la visiera calata inseguita da Tancredi.**

**CLORINDA** Qual vicin calpestio  
seguemi impetuoso?

(si volta)

O tu, che porte,  
che corri sì, rispondi?

**TANCREDI** E guerra, e morte.

**CLORINDA** E guerra, e morte avrai, ch'io non ricuso  
darlati se la cerchi.

(combattono insieme, dopo qualche spazio di tempo così Tancredi)

**TANCREDI** Nostra sventura è ben, che qui s'impieghi  
tanto valor, dove silenzio il copra  
ma poiché sorte rea vien che ci neghi  
e lode, e testimon degno dell'opra  
pregoti se fra l'armi han loco i preghi  
ch'il tuo nome, e 'l tuo stato a me discopra  
acciò, ch'io sappia o vinto, o vincitore  
chi la mia morte, o la vittoria onore.

**CLORINDA** Seguane ciò che voglia, a me tu chiedi,  
quel, ch'ho per uso di non far palese,  
ma chiunque io mi sia, tu innanzi vedi  
un di que' duo, che le gran torri accese.

**TANCREDI** In mal punto il dicesti.  
Il tuo dir, e 'l tacer di par alletta  
barbaro discortese alla vendetta.

(tornato all'assalto, Clorinda viene ferita mortalmente da Tancredi)

**CLORINDA** Amico, hai vinto: io ti perdon; perdona  
tu ancora, al corpo no, che nulla pave  
all'alma sì, deh per lei prega, e dona  
alta virtù, ch'ogni sua colpa lave.

(cade per terra)

**TANCREDI** (In queste voci languide risuona  
un non so, che di flebile, e soave,  
ch'al cor mi scende, ed ogni sdegno ammorza,  
e gl'occhi a lacrimar m'invoglia, e sforza.

**CLORINDA** Tronca, tronca, gl'indugi.

**TANCREDI** Il più veloce  
accorre al vicin fonte.

(parte frettoloso a prender acqua)

CLORINDA

Non mi lasciar perir,  
donami sì pietà.  
Che l'anima in partir  
dalla terrena salma  
una più degna palma  
in ciel riporterà.

## Scena diciottesima

*Torna Tancredi coll'elmo pieno d'acqua.*

TANCREDI Eccomi pronto al grand'ufficio: i' sciolgo  
con la destra tremante  
la sconosciuta fronte. O ciel che miro!  
Clorinda! Il sol ch'adoro! Io resto senza  
e vita, e moto: ahi vista: ahi conoscenza.  
Clorinda anima mia: ma già s'offusca  
lo splendor de' bei rai: la man t'asperge  
di salutifer'onda, e i mesti lumi  
ti bagnano di pianto:  
oh dio, la bella guancia  
d'ogni color vivace  
già già tutta si spoglia.

CLORINDA Io vado in pace.

(spira affatto)

TANCREDI In pace? E me tu lasci  
Clorinda in aspra guerra? O fato avverso!  
In qual gran duol è questo cor immerso!  
Io vivo? Io spiro ancora? E gl'odiosi  
rai miro ancor di quest'infasto die?  
Di testimon de' miei misfatti ascosi  
che rimprovera a me le colpe mie.  
Ah man timida, e lenta or che non osi  
tu che fai tutte del ferir le vie  
tu ministra di morte empia, ed infame  
di questa vita rea troncar lo stame?

Svenami  
squarciami  
barbara il cor.  
Che non han gl'Ircani chiostri  
fra i lor mostri  
mostro no di me peggior.

Ma svenarmi non tenti  
forse perché pietate  
ora stimi il dar morte a' miei tormenti.

(giungono soldati cristiani)

Amici, ah già, ch'il fato  
qui vi spinge opportuni: alle mie tende  
deh traete vi prego  
quella, che voi mirate  
beltà da me trafitta.  
O viso, viso, che puoi far la morte  
dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte.

(i soldati prendono sulle braccia Clorinda)

Belle, e care reliquie adorate  
in eterno vi seguirò.  
Vostre ceneri pregiate  
nel mio sen seppellirò.

*Ballo di soldati.*

## ATTO TERZO

## Scena prima

*Suburbi di Gerusalemme.  
Erminia, ed Alindo.*

**ERMINIA** No, che di me, le stelle  
non videro giammai  
donna più sventurata.

**ALINDO** Ti concedeva Armida  
Tancredi in libertà, ma che può farsi  
s'a lei giungesti in tempo,  
che spedito l'avea  
fra schiavi al re d'Egitto.

**ERMINIA** E tu m'esorti  
a rinchiudere il passo  
nel mio soggiorno antico?

**ALINDO** Io ti consiglio al ben so quel che dico.

**ERMINIA** Perché mi vietи Alindo  
di seguir l'orme sue? Certa, ch'in dono  
dall'egizio monarca  
ottenuto l'avrei; mentr'ei fu sempre  
al nostro scettro amico.

**ALINDO** Io ti consiglio al ben, so quel che dico.

**ERMINIA** Temi forse, o buon servo,  
ch'in paesi lontani  
malsicuro si trovi  
l'onor del sen pudico?

**ALINDO** Io ti consiglio al ben, so quel che dico.

**ERMINIA** Narrami per qual fine  
a me t'opponi?

**ALINDO** Erminia  
non ti voglio tradir: è d'altra bella  
adorator Tancredi.

**ERMINIA** Di chi mai?

**ALINDO** Di Clorinda.

**ERMINIA** Come t'è noto?

**ALINDO** Andianne  
al tuo real albergo, e la palesi  
tali incendi farò.

ERMINIA

(Sorte, ch'intesi!)

Con quest'afflitto sen  
sei pur tiranno amor.  
Quando ti stancherai  
di tormentarmi, di'?  
Crudel ti sento sì,  
che mi rispondi mai  
che sempre vibrerà  
contro di me rigor.

## Scena seconda

*Argante, Ismeno piangendo, e detti.*

ARGANTE Alindo, e tu non piangi  
di Clorinda la morte?

ISMENO E come puoi  
donna, nel comun pianto  
tener asciutto il ciglio?

ARGANTE Piangi.  
(ad Alindo)

ISMENO Piangi, e da noi  
(ad Erminia) ogn'aspetto di gioia abbia l'esilio.

ALINDO Morta è Clorinda?

ARGANTE Uccisa  
dal barbaro Tancredi.

ERMINIA Quando?  
(ad Ismeno)

ISMENO Non son momenti.

ALINDO Dove?  
(ad Argante)

ARGANTE Vicino al campo.

ERMINIA È questa certo  
all'assediata mura  
deplorabil sciagura.

ARGANTE O di Gerusalem ciò che prometta  
Argante, odi! Tu cielo, e s'in ciò manco  
fulmina sul capo: alta vendetta  
giuro di far nell'omicida franco  
che per la costei morte a me s'aspetta.

[Continua nella pagina seguente.](#)

**ARGANTE** Né questa spada mai depor dal fianco  
infin ch'ella a Tancredi il cor non passi  
e il cadavere infame ai corvi lasci.

Volo in traccia dell'infido  
corro l'empio a trucidar.  
O fortuna, se l'uccido  
ti voglio ergere un altar.

## Scena terza

*Ismeno, e detti.*

**ISMENO** Spirò dopo la gloria  
d'aver con face accesa  
incenerita, ed arsa  
de' nemici la torre: or perché questi  
più non osino in campo  
nova mole rifar: volo con fretta  
a precluder del bosco  
quel che da lor fu praticato ingresso  
e vietar cogl'incanti,  
ch'un sol ramo troncar non sia permesso.

## Scena quarta

*Erminia, ed Alindo.*

**ERMINIA** Udisti Alindo?

**ALINDO** Udii.

**ERMINIA** Tancredi in libertà?

**ALINDO** Per quanto espresse  
ed Argante, ed Ismeno.

**ERMINIA** Come poté quel prence  
svenar crudele alla sua diva il seno?

**ALINDO** Dirtelo non saprei.

**ERMINIA** Voglio accertarmi.

**ALINDO** Fermati dove vai?

**ERMINIA** Del nemico fra l'armi.

**ALINDO** E fermati.

**ERMINIA** Invan resisti  
del mio genio alla forza.

**ALINDO** E che ti giova  
benché fosse ciò ver?

**ERMINIA** Per avvertirlo  
dell'insidia d'Argante.

**ALINDO** Un nemico al tuo affetto?

**ERMINIA** Non seppe ancor, ch'io gli vivessi amante.

Quando saprà, ch'io l'amo  
forse si cangerà,  
e dando egli mercede  
alla mia giusta fede  
amato riamerà.

## Scena quinta

*Loco, dove s'alza il sepolcro di Clorinda co' le di lei armi appese alla pianta d'un cipresso.*

*Tancredi, che viene a visitare il detto sepolcro.*

Qui pur siete sepolte  
ossa adorate, e care:  
o sasso amato, ed onorato tanto,  
che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto  
non di morte sei tu, ma di vivaci  
ceneri albergo, ove è riposto amore  
e ben sent'io da te l'usate faci  
men dolci sì ma non men calde al core  
deh prendi i miei sospiri, e questi baci  
prendi, ch'io bagno di doglioso umore,  
e dagli tu poiché io non posso almeno  
all'amate reliquie, ch'hai nel seno.

(bacia il sepolcro)

Ma già l'afflitte luci  
stanche dal lacrimar, chiedono ai sensi  
qualche breve riposo  
m'adagerò sul marmo  
che tiene avaro il mio tesor nascoso.

(si pone a sedere sopra il sepolcro di Clorinda)

Già ch'il sonno, in tutto parmi  
che di morte abbia l'imgo;  
sarei pur contento, e pago.  
Qui dormir, senza destarmi  
o soave, e dolce oblio  
se dormisse per sempre il viver mio.  
(s'addormenta)

## Scena sesta

*Lo spirito di Clorinda sopra un gruppo di nuvole. Tancredi che dorme.*

CLORINDA

Fuga il pianto, e torni il riso  
sul tuo labbro a pullular.  
Dolce nume, amato viso!  
Da' l'esilio al lacrimar.

Mira come son bella, e come lieta  
fe' del mio caro, e in me tuo duol accheta.  
Tal i' son tua mercé: tu me dai vivi  
del mortal mondo, per error togliesti  
tu in grembo al ciel fra gl'immortali divi  
per pietà di salir degna mi festi.  
Quivi io beata, amando io godo, e quivi  
spero, che per te loco anco s'appresti.  
Ove al gran sol, e nell'eterno die  
vagheggerai le sue bellezze, e mie.  
Se tu medesmo non t'invidi il cielo  
e non travii col vaneggiar de' sensi  
vivi, e sappi, ch'io t'amo, e non te 'l celo  
quanto più creatura amar conviensi.

Di te mio ben giammai  
giammai mi scorderò;  
discaccia pur la noia  
e chiama in sen la gioia  
ch'io t'amo, e t'amerò.  
(sparisce)

## Scena settima

### *Tancredi che si rifugia, e poi Raimondo.*

**TANCREDI** Che vidi! Che mirai! Lieta Clorinda  
m'apparve in sonno, e di stellata veste  
cinte le vaghe membra  
il pianto mi tergea:  
vista così gentil l'alma si bea.

**RAIMONDO** O Tancredi, Tancredi, o da te stesso  
troppo diverso: a vaneggiar qui resti  
co' l'ombre de' sepolcri.

**TANCREDI** Oh dio Raimondo.

**RAIMONDO** Vanne là dove il campo  
lasciato in abbandono  
dalla tua spada: in dubbio  
lasci ancor sua vittoria.

**TANCREDI** Clorinda, amata dèa.

**RAIMONDO** Voce più degna  
è quella della fama,  
che dagl'abusi alla virtù ti chiama.

**TANCREDI** Oh se sapessi...

**RAIMONDO** Il cielo  
per suo campion t'ellesse; e tu condona  
se libero favello,  
per beltà già defunta  
al ciel ti fai, senza rossor rubello?

**TANCREDI** L'amar non è gran colpa.

**RAIMONDO** In te ben grave  
per l'offesa del nume: e può la morte  
giungere inaspettata  
a punirti o malcauto.

**TANCREDI** La morte?

**RAIMONDO** Sì, colei  
ch'a suo piacer raccoglie  
frutto acerbo, e maturo:  
che non perdona a grado.  
Ch'ogni valor disprezza, e ciò che deve  
atterrir il mortale  
colei, ch'in un istante  
dispensa eternitate al bene, e al male.

**TANCREDI** È l'idol mio fra gl'astri.

**RAIMONDO** Eh torna omai  
all'ufficio primiero  
di cavalier, che pugna  
contro la turca fede.  
Al sentier degl'eroi rivolgi il piede.

**TANCREDI** Cara tomba ti lascio.

**RAIMONDO** Involati signor.

**TANCREDI** Permetti almeno  
ch'un altro bacio ancora  
sul freddo marmo imprima.

**RAIMONDO** E qual attendi  
tu conforto soave  
da quel sasso gelato?

**TANCREDI** Ch'in baciarlo: il mio labbro  
crederà di baciare il labbro amato:

**RAIMONDO** Bacialo forsennato.

(Tancredi si porta di nuovo a baciare il sepolcro di Clorinda)

**TANCREDI**

Del mio ben la dolce bocca  
può chiamarsi un'urna ancor.  
Ma dell'urne ha varia sorte,  
che son l'altre urne di morte,  
ed è questa urna d'amor.

## Scena ottava

*Raimondo guardando dietro a Tancredi.*

Oh come la ragione  
precipitò dal soglio: e di regnante  
suddita già divenne:  
amor tu quello sei,  
che l'intelletto acciechi,  
onde non è stupore  
se 'l fai cader, che san cadere i ciechi.

Co' la benda, che porta agl'occhi  
gl'occhi benda di tutti amor.  
Non v'è scampo  
dall'inciampo  
poiché cieco è il conduttor.

## Scena nona

*Selva in forma d'anfiteatro co' la pianta d'un cipresso nel mezzo.  
Ismeno con la chioma scarmigliata.*

Già di questa mia verga  
demoni il cenno udiste:  
prendete in guardia questa selva, e queste  
piante che numerate a voi consegnò  
come il corpo è dell'alme, albergo, e veste  
così d'alcun di voi, sia ciascun legno;  
onde il franco ne fuga, o almen s'arreste  
ai primi colpi, e tema il vostro sdegno.  
Spirti invocati, or non venite ancora?  
Che sì, che sì; ma frena l'ira o Ismeno  
ecco adempito il tuo disegno appieno.

*Sorgono all'improvviso molti Spiriti di sotterra, occupando tutta la selva.*

Lieto volo a consolar  
di Giudea l'afflitto re.  
E quel pianto ad asciugar,  
che dal ciglio gli cadé.

## Scena decima

*Tancredi con spada alla mano entra nella selva incantata uscendo  
fiamme dappertutto.*

**TANCREDI** D'Acheronte a dispetto  
penetrai questa selva: eh che non giova  
con la falsa apparenza  
di spaventose fiamme  
intimorir quest'alma:  
larve di voi riporterò la palma.

(suono di trombe guerriere nella selva)

Io mi rido al suono orribile  
delle trombe, che movete.  
V'ingannate se credete  
d'instillarmi in sen terror.  
Ch'agli strepiti di Marte  
più si rende invitto il cor.

Ma di qual notte impressa  
nel tronco è questa pianta?  
Tosto leggiam ciò contenga in essa.

(legge)

«*Oh tu che dentro ai chiostri della morte  
osasti por guerriero audace il piede  
deh se non sei crudel quanto sei forte  
deh non turbar questa remota fede,  
perdona all'alme omai di luci prive  
non dee guerra coi morti aver chi vive?»*

(resta alquanto sospeso poi...)

E cada al suol recisa  
pianta così funesta.

## Scena undicesima

*Percossa co' la pianta dell'accennato cipresso esce da quello un  
fantasma in sembianza di Clorinda.  
Clorinda, Tancredi.*

CLORINDA

Crudel con chi ti prega  
tanto rigor? Pazienza.  
Verso l'amato ben,  
credei ch'avesti in sen  
qualche clemenza.

TANCREDI (Alle voci, all'aspetto  
costei parmi Clorinda.)

CLORINDA Ah troppo troppo  
m'hai tu Tancredi offeso: or tanto basti:  
tu dal corpo, che meco, e per me visse  
felice albergo già mi discacciasti  
perché il misero tronco, a cui m'affisse  
il mio duro destino, ancor mi guasti?  
Dopo la morte, gl'avversari tuoi  
crudel ne' lor sepolcri offender vuoi?

TANCREDI (Attonito qui resto.)

**CLORINDA** Clorinda fui, né sol qui spirto umano  
albergo in questa pianta rozza, e dura  
ma ciascun altro ancor Franco o Pagano  
che lasci i membri a' piè dell'alte mura  
astretto è qui da novo incanto, e strano  
non so, s'io dica in corpo, o in sepoltura.  
Son di sensi animati i sassi, i tronchi  
e micidial sei tu se legno tronchi.

(spariscono i fantasmi)

Nel mio sangue qui stillante  
scorgi omai tua crudeltà.  
Vedi come, o ingrato amante  
meco sei senza pietà.

(sparisce anche quello di Clorinda nel qual tempo gl'alberi si tramutano in mostri)

**TANCREDI** Ah che gl'espressi accenti  
di Clorinda non son: ben di fantasma,  
che parla a' sensi miei: ma dove il passo  
trovasi all'improvviso?  
Che tutt'opra è d'incanti io ben m'avviso?

## Scena dodicesima

*Spariti anche li Mostri, Tancredi ritrovasi in una campagna, dove sopraggiunge Argante.*

**ARGANTE** (Per notizia d'Ismeno, io so, che l'orme  
qui Tancredi raggira: eccolo appunto.)  
Così la fé Tancredi  
mi serbi tu? Così alla pugna riedi?

**TANCREDI** (Questa non è del guardo  
illusion mendace, Argante io miro.)

**ARGANTE** Tardo riedi, ma giungi  
in tempo di cader al suol trafitto:  
che non potrai dalle mie mani, o forte  
delle donne uccisor fuggir la morte.

**TANCREDI** (È d'esso, e non m'inganno.)  
Tardo è 'l ritorno mio, ma pur m'avviso,  
che frettoloso ei ti parrà ben tosto  
e bramerai, che da me diviso  
o Calpe avesse, o fosse il mar frapposto.  
E che del mio indugiar non fu cagione  
tema, o viltà vedrai col paragone.

(combattono insieme, e Tancredi va alle prese d'Argante)

**TANCREDI** Cedimi uom forte, o riconoscer vaglia  
me per tuo vincitor, o la fortuna,  
né ricerco da te trionfo, o spoglia.  
Né, mi riserbo in te ragione alcuna.

**ARGANTE** Tancredi or dunque il meglio aver ti vante,  
et osi di viltà tentar Argante?

(tornano a combattere, e di nuovo Tancredi va alle prese d'Argante)

**TANCREDI** Renditi, che sei vinto.

**ARGANTE** Prima cadrai tu dal mio ferro estinto.

**TANCREDI** Giacché pietà ricusi  
spirami al piede esangue:  
bagna la tua follia nel proprio sangue.

(lo ferisce a morte)

#### ARGANTE

Di vendetta, e d'ira armato  
anco estinto risorgerò.  
E nel sen di te spietato  
quest'acciar seppellirò.

(cade supino a terra spirando con terrore l'ultime voci)

### Scena tredicesima

#### *Tancredi, ed Argante morto.*

**TANCREDI** Numi grazie vi rendo  
del trionfale onor: ma lasso il fianco  
per il sangue, che versa,  
d'alcun riposo ha d'uopo: in grembo al suolo  
tregua darò delle ferite al duolo.

(siede sopra d'un sasso)

Sento a mancar la salma  
l'alma a partir dal sen.  
Il tutto parmi,  
che giri intorno,  
perdo del giorno  
il bel seren.

(cade dal sasso svenuto a terra)

## Scena quattordicesima

*Erminia, ed Alindo, e detti.*

**ERMINIA** Alla fine è poi caduta  
l'alta Gerusalemme.

**ALINDO** In questo punto  
cesse al valor de' Franchi.

**ERMINIA** Ma ch'osservo!

**ALINDO** Che miro!

**ERMINIA** Un guerrier morto,  
che le vie tutte ingombra, e la gran faccia  
tien volta al ciel, e morto anco minaccia.

**ALINDO** Argante egli è vedilo Erminia in viso.

**ERMINIA** È vero.

**ALINDO** Ohimè signora  
poco distante è qui Tancredi ucciso.

**ERMINIA** Tancredi?

**ALINDO** Eccolo estinto.

**ERMINIA** In che misero punto or qui mi mena  
fortuna: ahi che veduta amara, e trista:  
dopo gran tempo i' ti ritrovo appena  
Tancredi, e ti riveggo, e non son vista  
vista non son da te benché presente,  
e trovando ti perdo eternamente.

**ALINDO** Si trafiggessero entrambi.

**ERMINIA** Pietosa bocca, che solevi in vita  
consolari il mio duol di tue parole  
lecito sia, ch'anzi la mia partita  
d'alcun tuo caro bacio io mi console.  
E forse allor s'ero a cercarlo ardita  
quel davi tu, ch'ora convien, ch'invole.  
Lecito sia, ch'ora ti stringa, e poi  
versi lo spirto mio fra labbri tuoi.

**TANCREDI** Oh dio.

(respira)

**ALINDO** Senti, che l'alma  
non ancora partì.

**ERMINIA** Tosto s'adatti  
balsamo portentoso  
a riserbarlo in vita.

**ALINDO** È ben degno quel prence  
d tua pietosa aita.

**ERMINIA** Fa' coraggio Tancredi, e ti confida  
nella medica tua.

**ALINDO** Signor coraggio:  
non dubitar.

**TANCREDI** (verso Alindo)  
Come qui giungi? E quando?  
(verso Erminia)

E chi sei tu medica mia pietosa?

**ERMINIA** Il saprai fra momenti: io te 'l comando  
come medica tua, taci, e riposa.

**ALINDO** De' guerrieri cristiani  
giunge rapido stuol.

**ERMINIA** Entro le mura  
della vinta città: sulle lor braccia  
fa' recar il gran duce.

**ALINDO** Pronto eseguisco.

**ERMINIA** (sopra Tancredi)  
Tosto  
ravvivata sarai morta mia luce.

Ti voglio ancora in sen,  
mio ben  
legar, e stringere;  
legarti in seno ancor.  
Da' fede a questo cor  
che non sa fingere.

## Scena quindicesima

*Piazza di Gerusalemme con rogo acceso nel mezzo.  
Raimondo, e Soldati, che tengono imprigionato Ismeno.*

**RAIMONDO** Già, che amico di Stige, entro le fiamme  
arso, o iniquo cadrai: tosto scagliate  
costui nel rogo acceso.

**ISMENO** Non sarò vilipeso  
da te, come presumi: o di Cocito  
servi miei fidi, almeno  
da tal scorno salvate il vostro Ismeno.

(nel volerlo i soldati gettar nelle fiamme quattro spiriti lo portano per aria)

**RAIMONDO** Sacrilego, rendesti  
il cenno mio schernito,  
ma sarai dalla forza  
del gran braccio del ciel un dì punito.

Contro te Giove adirato,  
il suo telo scaglierà:  
e da quello fulminato  
il tuo petto al suol cadrà.

## Scena ultima

*Alindo, Raimondo, e poi Tancredi, Erminia sopra maestoso carro tirato da Schiavi turchi sull'eminenza del quale vedesi trionfante Goffredo.*

**ALINDO** Allegrezza, allegrezza: in un momento  
seppe con la virtù ch'alta possiede  
dar Erminia a Tancredi  
la primiera salute: e in ricompensa  
le di lui nozze ottenne.

**RAIMONDO** La turca donna?

**ALINDO** Appunto  
mi cangiò di sua fede  
il falso rito; eccola in plaustro d'oro  
di Goffredo all'aspetto,  
tutta giuliva al vago sposo accanto.

**RAIMONDO** Merta nodo sì degno eterno vanto.

### ERMINIA E TANCREDI

Più dolce catena  
amor non formò,  
del cor ogni pena  
in gioia cangiò.

*Fama che comparisce a volo sopra il carro suddetto.*

**FAMA** Al confuso rimbombo  
delle voci giulive,  
che feriscono il ciel: stesi veloce  
al caduceo la destra; e in questo suolo  
precipitai sin dalle sfere a volo.  
Scorgo vinta Sionne.  
Di sublimi sponsali osservo il nodo.  
Goffredo ah ben discerno  
che le palme son tue: che son le nozze  
di Tancredi, ed Erminia: o bel trionfo  
d'amor, ma più di Marte;  
col fiato di mia tromba  
a parlarne di te s'oda ogni parte.

S'udirà da Battro a Thile  
tal vittoria a celebrar  
e per tutto il prode, e 'l vile  
l'alte glorie a raccontar.

## INDICE

Personaggi.....	3	Scena sesta.....	25
Illustrissimo.....	4	Scena settima.....	26
Cortese lettore.....	5	Scena ottava.....	27
Atto primo.....	6	Scena nona.....	28
Scena prima.....	6	Scena decima.....	28
Scena seconda.....	6	Scena undicesima.....	29
Scena terza.....	8	Scena dodicesima.....	30
Scena quarta.....	8	Scena tredicesima.....	31
Scena quinta.....	9	Scena quattordicesima.....	32
Scena sesta.....	9	Scena quindicesima.....	33
Scena settima.....	11	Scena sedicesima.....	34
Scena ottava.....	11	Scena diciassettesima.....	35
Scena nona.....	12	Scena diciottesima.....	36
Scena decima.....	13	Atto terzo.....	38
Scena undicesima.....	13	Scena prima.....	38
Scena dodicesima.....	14	Scena seconda.....	39
Scena tredicesima.....	15	Scena terza.....	40
Scena quattordicesima.....	16	Scena quarta.....	40
Scena quindicesima.....	16	Scena quinta.....	41
Scena sedicesima.....	18	Scena sesta.....	42
Scena diciassettesima.....	18	Scena settima.....	43
Scena diciottesima.....	19	Scena ottava.....	44
Atto secondo.....	20	Scena nona.....	45
Scena prima.....	20	Scena decima.....	45
Scena seconda.....	20	Scena undicesima.....	46
Scena terza.....	22	Scena dodicesima.....	47
Scena quarta.....	23	Scena tredicesima.....	48
Scena quinta.....	24	Scena quattordicesima.....	49
		Scena quindicesima.....	50
		Scena ultima.....	51